

IL SANGUE DELL'ALLEANZA

Esercizi spirituali sulla vita eucaristica

Prefazione di
Luigi Maria Epicoco



SAN PAOLO

ACCOGLIERE L'AMORE DI DIO PER COMUNICARLO

Omelia

Letture: 1Gv 4,7-16; Gv 15,9-17

Le letture di questa Messa ci portano alla cima più alta della rivelazione, dove scorgiamo che Dio è amore e che la nostra vocazione consiste nel ricevere l'amore da Dio per comunicarlo agli altri. Sull'immagine di Dio si trovano tante idee errate. Spesso Dio viene concepito come un tiranno, le cui esigenze non sono mai soddisfatte; come un giudice che ci sta sempre sorvegliando, per prenderci in fallo. Gesù invece ci ha rivelato che Dio è padre, un padre pieno di amore e sorgente di amore. San Giovanni non esita a dire che Dio è amore (1Gv 4,8.16). Gesù, venuto nel mondo, manifesta al mondo questo amore autentico e generoso del Padre. Il Vangelo e la prima lettura della memoria odierna insistono sul fatto che l'iniziativa dell'amore viene da Dio. Non siamo noi la sorgente dell'amore.

La sorgente dell'amore è Dio: «*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi*» (Gv 4,10). Il Vangelo dice: «*Come il Padre ha amato*

me, così io ho amato voi» (Gv 15,9). Poi Gesù precisa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16). L'iniziativa dell'amore viene sempre da Dio. Quindi il primo aspetto della nostra vocazione umana, cristiana e sacerdotale è ricevere con riconoscenza l'amore che viene da Dio. Se vogliamo vivere nell'amore, dobbiamo anzitutto accogliere in noi l'amore del Padre con tanta gratitudine e nutrire in noi questo sentimento di riconoscenza filiale, come Gesù stesso viveva nell'amore riconoscente. Siamo fatti per ricevere amore, non solo in modo passivo, ma anche attivo: per accogliere sempre nuovo amore da Dio e trasmetterlo agli altri. Il ragionamento del Nuovo Testamento non consiste nel dire: Dio ci ha amato, quindi dobbiamo riamare Dio. Certo, questo non va dimenticato. Dobbiamo invece rilevare che il Nuovo Testamento esprime un altro aspetto: «Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11), cioè dobbiamo ricevere l'amore di Dio per trasmetterlo. «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi (Dio è amore), l'amore di Lui è perfetto in noi» (1Gv 4,12). Per ricevere pienamente l'amore del Signore, dobbiamo trasmettere il suo amore; se non lo comunichiamo agli altri, non lo riceviamo pienamente e perciò questo amore non è perfetto in noi.

Mi viene il paragone della corrente elettrica. Perché la corrente elettrica sia ricevuta in un apparecchio e lo faccia funzionare, non basta un filo d'entrata che porti la corrente all'apparecchio, ci vuole anche un filo di uscita che

consenta alla corrente di perseguire il suo scopo. Se la corrente non può uscire, l'apparecchio non entra in funzione. Così è l'amore di Dio: se non lo trasmettiamo agli altri, neppure sappiamo di averlo in noi stessi, anzi non lo riceviamo neppure in noi.

Gesù ha insistito molto sull'amore misericordioso del Padre e ha insistito proprio sul fatto che, se vogliamo ricevere l'amore misericordioso del Padre, cioè il suo perdono generoso, la condizione indispensabile è di trasmettere questa stessa misericordia agli altri, senza stancarci e senza alcun limite. Quindi, ecco la nostra vocazione, ecco il nuovo comandamento, come dice san Giovanni: il comandamento di amarci.

Giovanni non parla mai di alleanza, di nuova alleanza, però parla di nuovo comandamento. Questa espressione è per Giovanni proprio la definizione della nuova alleanza. Il nuovo comandamento consiste nell'amore, la nostra vocazione è questa. Quindi la nostra preoccupazione principale dovrebbe essere il progresso nostro e degli altri nell'amore. In tutte le nostre decisioni dovremmo porci questa domanda: cosa scegliere per favorire il progresso dell'amore? Non c'è niente di più importante, siamo fatti per questo: Dio ci ha creati per comunicarci il suo amore che ci rende capaci di amare gli altri. Quindi in tutte le decisioni, in tutte le situazioni della vita dovremmo sempre far progredire l'amore.

Nella gioia, nella pena, nel riposo, in tutte le circostanze della vita dovremmo sempre chiederci: come e cosa

posso fare per approfittare di queste circostanze per cooperare al progresso dell'amore?

Il criterio cristiano per eccellenza è questo. Gesù con la sua passione e con la sua eucaristia ci ha dato la possibilità di progredire sempre nell'amore. Non si può progredire sempre nella conoscenza, perché il cervello si stanca e la malattia può costituire un ostacolo. Non è possibile lavorare sempre esercitando un'arte per il bene della società; però è sempre possibile progredire nell'amore. Niente ci può essere di ostacolo.

La croce di Gesù ha cambiato le circostanze più opposte all'amore in occasione dell'amore più tenero e generoso. Non è possibile immaginare circostanze più contrarie all'amore di quelle della croce di Cristo: essere stato tradito, rinnegato, condannato ingiustamente, aver subito trattamenti crudeli, trovarsi ingiustamente nella posizione di un criminale condannato, rigettato dal popolo, ecc. Veramente, non è possibile immaginare una situazione più contraria all'amore.

Questa situazione di condannato, umanamente parlando, avrebbe dovuto suscitare nel cuore della vittima una reazione di opposizione, di rigetto, di rifiuto; invece Cristo ha approfittato di queste sofferenze e umiliazioni per andare fino all'estremo dell'amore, dandoci così la possibilità di sfruttare ogni circostanza per il progresso dell'amore.

Questa è la gioia grande: sapere che la nostra vocazione all'amore è sempre possibile. Mettiamoci con impegno

ad andare avanti sulla via dell'amore, san Paolo dice con entusiasmo: «Niente ci potrà separare dall'amore di Cristo» (Rm 8,35). Quindi accogliamo questo invito con gioia, gratitudine, animo aperto. Siamo fatti per amare, possiamo sempre progredire sulla via dell'amore!